

un Dio che è Padre amorevole, conduce misteriosamente a un più alto livello di crescita e di maturazione personale. Ma qui i limiti di un discorso filosofico sono ampiamente travalicati, senza contare che anche in campo teologico-cristiano non è chiaro fino a che punto le normali categorie etiche siano di fatto applicabili in situazioni estreme.

Con tutto ciò si è semplicemente accostata una problematica virtualmente inesauribile, quale quella del suicidio, mediante alcune categorie a nostro avviso centrali per una trattazione del problema, come quelle di libertà e di senso. L'intento è stato semplicemente quello di suggerire degli approcci concettuali, nella consapevolezza che mai come in questa materia la riflessione personale di ciascuno resta insostituibile. Occasioni come questa sono utili per integrarla con i punti di vista di altri che come noi, magari da punti di vista differenti, si pongono questi stessi interrogativi che fanno parte della nostra condizione umana. ■

Assistenza psico-spirituale in casi di suicidio

GOTTFRIED UGOLINI

Il servizio dell'Assistenza Spirituale d'Emergenza (Notfallseelsorge) offre assistenza ai familiari ed amici in situazioni traumatiche come incidenti stradali con uno o più morti, infortuni mortali sul lavoro o nel tempo libero e suicidi. Presto saranno 10 anni che questo servizio nato alla base dell'Associazione Provinciale di Soccorso Croce Bianca nella Provincia di Bolzano viene svolto da volontari qualificati in quasi tutto il territorio a volte anche 24 ore su 24. Nel frattempo è nata un'altra iniziativa, che vede coinvolto un gruppo di psicologi specializzati in psicotraumatologia e psicologia dell'emergenza. I due servizi vengono attivati dalla Centrale di Soccorso 118 dopo essere stati richiesti – secondo un catalogo di indicazioni – dai soccorritori o medici di soccorso sul luogo.

In questo articolo viene presentata una esperienza di intervento in un caso di suicidio svolto all'inizio dell'attività del servizio. Ne seguono alcune indicazioni generali frutto dell'esperienza e delle riflessioni per i familiari, i soccorritori, altri responsabili psico-sociali e responsabili delle comunità parrocchiali e religiose (in una visione interculturale e interreligiosa). Alla fine dell'articolo una rappresentazione di Gesù che porta Giuda suicidato sulle sue spalle via dal luogo del delitto intende provocare una meditazione psico-spirituale sull'apporto della fede in casi di suicidio.

Sono passate da poco le ore 18. L'Assistenza Spirituale d'Emergenza viene allarmata dalla Centrale di Soccorso 118. Sono in servizio di reperibilità. Un giovane padre di famiglia si è tolto la vita. Il medico di soccorso è sul luogo e ha richiesto l'assistenza alla famiglia. L'uomo è morto per intossicazione con il gas di scarico della sua macchina.

L'ha trovato in garage suo figlio di 12 anni che ha immediatamente chiamato la Centrale di Soccorso. La mamma con altri due bambini si trovava presso i vicini di casa.

L'ambulanza e il medico di soccorso sono sul luogo. Anche uno zio e una vicina di casa si trovano nell'appartamento. I Carabinieri stanno per raccogliere le informazioni. Dinanzi agli sguardi incuriositi e spaventati mi presento e cerco di fare un sopralluogo. Il medico di soccorso m'informa sulla situazione. Un soccorritore mi accompagna in garage. L'uomo morto è

ancora nella macchina. Il suo sguardo è lontano e perso. Dal retrovisore pende un rosario. Stiamo lì in silenzio. Poi gli faccio una croce sulla fronte. Ritorniamo nell'appartamento. L'equipe di soccorso si sta per congedare. L'impresa di pompe funebri è stata informata e sta per arrivare.

Mi avvicino ai famigliari e mi lascio raccontare ciò che è successo. Ci sediamo ed ascolto come narrano i fatti che radicalmente hanno cambiato la loro vita familiare. Il figlio di dodici anni si allontana e ritorna fermandosi alla porta. Lo zio si prende cura di lui cercando di alleviarlo dall'impatto di ciò che ha visto.

Ho tempo e posso stare a disposizione della famiglia. Emotivamente sento la tensione tra impotenza e incomprendibilità, tra collera e vergogna, tra sensi di colpa e sollievo. Cerco di dare spazio a questi sentimenti aiutando i famigliari ad esprimerli ed a parlarne. La madre, con un bambino in braccio, accetta e inizia a descrivere i suoi sentimenti. Il figlio si avvicina al tavolo. Lo zio lo ferma e lo coinvolge in un altro discorso per distrarlo. Nel nostro colloquio lo zio ritorna sempre sulle domande organizzative per non entrare nel vissuto e sofferto. La madre continua ad informarsi sulle conseguenze per i bambini piccoli e chiede consigli. Lo zio accusa il padre di essersi cercata questa fine, che nessuno lo poteva aiutare perché non si lasciava aiutare.

Questa è una delle esperienze dell'Assistenza Spirituale d'Emergenza della Croce Bianca della Provincia di Bolzano. Questo servizio di assistenza svolge le sue attività dal 1997. Volontari qualificati offrono la loro presenza ai famigliari ed amici per sostenerli dopo eventi critici come per esempio incidenti mortali. Il servizio viene attivato dai soccorritori sul luogo secondo un elenco di indicazioni allarmando la Centrale di Soccorso 118. Il servizio viene svolto da due assistenti. In questo esempio, che risale ai primi anni, il servizio veniva svolta da un singolo assistente.

Dall'esperienza e dalla riflessione su interventi in casi di suicidio si possono trarre alcune indicazioni psico-spirituali per assistere famigliari ed amici.

Confronto personale con il tema

Sappiamo che la morte fa parte della vita. Una riflessione personale circa il morire e la morte è inevitabile e significativa per affrontare tali situazioni assistendo altri. Si muore vivendo e si vive morendo. Perciò la cul-

tura della vita è anche cultura della morte e viceversa. Così l'*ars vivendi* e altrettanto *ars moriendi* sono continuamente da scoprire, definire e da verificare cammin facendo – anche dal punto di vista della fede o della religione. Ambedue le arti e le culture richiedono di essere sottoposte ad una revisione soprattutto nella nostra società occidentale che tende a tabuizzare il tema della morte. Certamente, di fronte alla morte rimangono sempre delle domande aperte e ci troviamo comunque dinanzi a un mistero.

Un approccio e un atteggiamento aperto e tollerante circa i temi connessi con la morte ed il suicidio insieme a una visione positiva della vita e dell'uomo sono condizioni preliminari per trovare una posizione di base nell'affrontare situazioni traumatiche dovute a delle perdite improvvise e inevitabili. Dio che si è rivelato amico della vita ed amico dell'uomo soffre accanto all'uomo pronto ad affrontare insieme a lui la perdita e ad superare l'evento traumatico in una visione di avvento e di pasqua.

Visione o revisione psico-spirituale del tema

In una visione psico-spirituale situo il suicidio tra due poli: da una parte il suicidio è e rimane la soluzione peggiore per risolvere problemi o difficoltà sebbene una persona possa trovarsi in una situazione o in condizioni da non vedere o avere altre possibilità, dall'altra parte nessuno può essere giudicato in riferimento a una sola azione – soprattutto se si tratta dell'ultima. La dignità della persona umana ci appartiene come un segno indelebile. Dal punto di vista psicologico e medico ci è impossibile capire e conoscere tutti gli elementi e pensieri che insieme si intrecciano portando al suicidio.

Dal punto di vista teologico e spirituale la morte e risurrezione di Gesù rivelano Dio come amante della vita e fedele alla sua alleanza che include la salvezza dell'uomo e del creato al di là di ogni peccato e colpa. L'ultima parola non l'hanno né la morte né la negatività più assoluta, ma l'amore di Dio per la vita. Dio rispetta la libertà dell'uomo, anzi la garantisce. Anche la libertà di opporsi alla vita e a Dio stesso. Ciononostante Dio non abbandona l'uomo. Dio rimane fedele alla sua passione per la salvezza dell'uomo perché la sua misericordia è più grande della giustizia. Perciò rimane sempre e per tutti la speranza nell'amore misericordioso di Dio (vedi la parabola del padre misericordioso in Lc 15,11-32). Questa visione viene raffigurata in un'immagine di Giovanni Paolo II: nessuno può cadere più in profondo che nelle mani di Dio.

Trattamento dignitoso delle salme

In passato chi si era tolta la vita veniva praticamente scomunicato, cioè escluso dalla comunità cristiana e dai riti di congedo. Concretamente costui veniva privato dalle funzioni religiose come il funerale e la sepoltura nel cimitero. Trovava quindi il suo “riposo” fuori dal camposanto. La motivazione sottostante era che le persone che si erano suicidate non avrebbero più avuto la possibilità di pentirsi del loro atto finale. Perciò erano morte consapevoli di compiere un peccato grave e irreparabile. Ma chi può conoscere l’ultimo pensiero di una persona? Nessuno. Questo ci rimane sconosciuto anche se conosciamo la sua ultima azione! Nel frattempo questa norma ecclesiale non esiste più. Anche l’idea che il suicidio sia un atto eseguito in piena libertà e responsabilità è ormai da tempo superato sia a livello di Chiesa sia a livello di opinione comune.

Da questa considerazione consegue che il corpo (la salma) della persona che si è suicidata è da trattare degnamente come in ogni altro caso di morte. Il rispetto e il riconoscimento della dignità personale è fondamentale sia come espressione di base verso il prossimo sia come atteggiamento da assumere nelle situazioni concrete di suicidio. Il trattamento dignitoso del corpo della persona morta e l’atmosfera che si crea intorno offrono ai familiari e agli amici una rassicurazione e un sostegno forte e prezioso. In questo il loro caro viene considerato persona umana con tutti i suoi diritti e perciò reintegrato nella normalità.

Dopo l’intervento dei soccorritori e del medico di soccorso e da parte delle autorità ufficiali la salma viene depositata su un letto o in un luogo adatto, ricoperto da un lenzuolo o da una coperta. In ogni modo il morto è da proteggere dagli sguardi curiosi del pubblico (spettatori) creando un ambiente dignitoso e di silenzio intorno alla salma. A volte è necessario che qualcuno rimanga presso la salma per non abbandonarla soprattutto se è in un luogo esposto. I soccorritori e coloro che sono intervenuti si fermano intorno alla salma per un rito di congedo, manifestando un segno di umano e solidale attraverso il silenzio o una preghiera.

Il modo in cui viene trattata la persona morta e come i congiunti la trovano e la vedono depositata, ha un influsso cruciale sull’elaborazione del lutto. Un trattamento disattento e inopportuno può essere vissuto come ulteriore offesa e ferita personale aumentando la sofferenza per la rabbia, per l’impotenza e per i sensi di colpa. In questi momenti, i congiunti sono molto sensibili e vulnerabili. Le modalità del soccorso, della sistemazione e del

trattamento della persona morta vengono percepiti dai congiunti come modalità dell’attenzione rivolta a loro stessi.

Creare un’atmosfera accogliente e comunicativa

Sia nell’ambiente domestico che nell’ambiente extra-domestico è necessario creare un clima accogliente e di supporto. Nell’ambiente domestico normalmente i familiari si sentono più a casa loro e perciò più liberi nell’accettare ed esprimere i propri sentimenti ed emozioni. L’ambiente familiare ed intimo offre una stabilità e un sostegno considerevole per reagire all’accaduto e per avviare i primi passi organizzativi.

Nell’ambiente extra-domestico tutto questo differisce perché ci si trova in un ambiente in parte o del tutto sconosciuto. Per i congiunti la scelta della modalità e del luogo del suicidio può essere scioccante, traumatizzante e dispreggiante. Immagini e odori si imprimono profondamente. La presenza delle autorità ufficiali e le necessarie ispezioni possono essere percepiti come disturbo e fastidioso. L’assistenza ai congiunti si realizza dimostrandosi avvocati di loro che percepiscono e rispettano i loro bisogni con dignità. Hanno bisogno di un luogo protetto e riservato per poter stare con le proprie reazioni cognitive, emotive e conative.

Per l’assistenza ai congiunti è importante favorire un’atmosfera che permetta di esprimere tutti i pensieri e i sentimenti che emergono, insieme alle reazioni psicofisiche e comportamentali. È importante ribadire che tutte le reazioni sono normali, naturali e tipiche in queste situazioni di perdita e di lutto (eccetto quelle che possono ferire altri o se stessi).

Ogni persona reagisce individualmente e ha un diritto di potersi esprimere a modo suo. Certamente ci sono delle convenzioni o modalità culturali che possono influire sulla gestione delle proprie reazioni. Anche queste sono da rispettare e da sostenere perché offrono una chiave di lettura circa ciò che è successo e una specie di rito di passaggio per superare (a livello individuale e sociale) l’evento traumatico.

Tutte le reazioni ed espressioni sono equivalenti sia per i singoli che per la comunità. Anche i pensieri e le interpretazioni spontanee hanno il loro diritto e il loro significato, che agli esterni possono sembrare incomprensibili, banali e insensati. Vanno rispettati perché presentano una prima cornice intorno a ciò che è successo e comunque verranno approfonditi e rivalutati criticamente in seguito. Spesso le persone cercano una conferma per la loro

valutazione e interpretazione della situazione perché si trovano impotenti e insicuri, senza parole, di fronte alla morte e la modalità di morire.

Creare un'atmosfera aperta permette di dare spazio alle domande pertinenti alla situazione. Il bisogno di informazione e di voler sapere esattamente ciò che è successo, perché e come mai, è insaziabile. Qui è necessario dare tutte le informazioni possibili, soprattutto da parte dei responsabili e delle persone presenti in prima linea prima o dopo l'evento tragico. Tutti i dati e i particolari che possono essere comunicati sono importanti in quanto rassicurano e arginano le fantasie che spesso sono più gravi e pesanti che la realtà.

Molte domande e riflessioni riguardano i motivi e le cause che hanno potuto portare al suicidio. Queste non potranno trovare risposte esaurienti e molto rimarrà aperto per sempre. Lo stesso vale per le autocolpevolizzazioni e autoaccuse che rinforzano i sensi di colpa e per le colpevolizzazioni e accuse reciproche. Qui è utile e necessario distinguere tra colpa e senso di colpa. Possono permanere soggettivamente sensi di colpa nonostante non vi sia una colpa oggettiva. Poterle esprimere senza doversi vergognare o senza timore, sentendosi compresi e rispettati, ha un effetto liberatorio e benefico.

Al fondo di queste riflessioni stanno sovente valori e ideali, desideri e auspici, ciò che avremmo voluto essere e dare alla persona scomparsa. Verbalizzare questi valori e ideali contribuisce a ravvivare nei congiunti la propria visione della vita e del mondo ristabilizzando la fiducia di base e una prospettiva innovativa e creativa futura. La ricerca del significato e del messaggio della morte improvvisa evoca le domande essenziali ed esistenziali circa il senso della vita, la giustizia, la misericordia, la riconciliazione, la presenza e la passione di Dio per la salvezza dell'uomo e dell'intera creazione. Il turbamento esistenziale sveglia in noi le domande più profonde, i dubbi, le insicurezze, le frustrazioni e le ansie... che radicano in noi. Queste possono essere espresse e confrontate con le convinzioni, il credo e il proprio orizzonte spirituale. Ci vuole coraggio e pazienza nell'ascoltare e lasciar valere tutte le domande nella loro radicalità e con il loro peso come normali e importanti. In questa fase le domande sono più importanti che le risposte – vedi anche i salmi di lamento e la pedagogia di Gesù.

Il congedarsi: parte cruciale nell'Assistenza Spirituale d'Emergenza

Generalmente prevale l'opinione di ricordare la persona morta come l'abbiamo conosciuta. Questa visione può essere condivisa e riconosciuta se

i congiunti ne sono convinti. Come regola generale al riguardo del rapporto con i morti non è molto utile. L'esperienza nell'ambito dell'elaborazione del lutto dimostra che il congedarsi dalla persona morta è un elemento importante e portante in tale processo. Va sottolineato che i bambini sono da coinvolgere sin dall'inizio informandoli e preparandoli al momento del congedo. Di solito i bambini hanno un rapporto più spontaneo e semplice con la morte, sono meno riflessivi e i loro sentimenti si alternano più facilmente. Escluderli dal congedo o dal funerale viene vissuto come una perdita di fiducia che a volte è più grave che la perdita di un loro congiunto.

Il contatto con la persona morta favorisce la realizzazione della sua morte e permette di cogliere l'ultima occasione di salutarla. Ovviamente nessuno può essere costretto a farlo.

La salma della persona morta dev'essere coperta da un lenzuolo. Se i congiunti non hanno visto ancora il morto, è bene che prima i soccorritori o assistenti provvedano a pulire il viso o a mettere in evidenza quelle parti del corpo che sono rimaste meno colpite. È importante informare i congiunti sulla condizione della salma. Dall'altra parte, anche se il corpo è stato particolarmente lesionato, i congiunti vedono il loro caro sempre con occhi diversi: è e rimane sempre il loro figlio o genitore.

Vedere la persona morta e congedarsi da lei permette di cogliere l'ultima occasione per stare insieme, comunicare insieme, toccarla e sentire la sua presenza e o assenza. Tutto questo favorisce l'entrare in contatto con la persona deceduta e di ritualizzare il congedo in modo personale. La possibilità e la modalità di congedarsi possono essere concordate con i congiunti sia nell'ambito casalingo che nell'ambito extra-domestico, per esempio nell'obitorio dell'ospedale.

La condivisione del congedo permette ai famigliari di rinforzare la loro solidarietà e di confermare il loro credo fondamentale nei valori e ideali in cui credono. Assisterli in questo momento significa offrire una presenza attiva e attenta alle diverse sfumature del nucleo e sistema famigliare. Ci vuole una sensibilità particolare, astenendosi da ogni pregiudizio, per offrire a tutti la possibilità di congedarsi ognuno a modo suo, sia a livello individuale che a livello sociale. Il silenzio e il lamento, la rabbia e la disperazione, l'impotenza e la rassegnazione, il lutto e il dispiacere vanno alle parole di addio e di buon augurio, di ricordi e visioni comuni mai più realizzabili come anche il sollievo e la liberazione da un peso, perché un periodo combattuto e stressante per tutti, più o meno lungo, ha trovato la sua conclusione.

Le parole e la preghiera pronunciate in questi momenti si orientano a questi vissuti inserendoli in un contesto più grande e condiviso della vita e dei suoi valori. L'esperienza dolorosa di un suicidio di un parente o amico mette in discussione tutto ciò che la vita esprime attraverso i valori ed ideali. Anche la fede o la dimensione religiosa diventa luogo di protesta e di ricerca di significato. Nel lume della candela accesa, nei colori dei fiori, nel gesto della croce sulla fronte, nel stare lì presenti i nostri pensieri e sentimenti si alternano come il respiro inspira ed espira.

Il congedo, infine, raggiunge il suo obiettivo quando si riesce a dire: "È vero che tu non ci sei più, è vero che tante domande rimangono aperte, è vero che ti abbiamo amato, è vero che abbiamo attraversato momenti difficili, è vero che tu ora giaci qui in pace, è vero che noi continueremo a vivere ed è altrettanto vero che tu rimani nei nostri cuori con tutto ciò che ci hai donato e con tutto ciò che abbiamo stimato in te". In questo momento si è raggiunta una prima stabilizzazione che permette ai congiunti di riprendere in mano la situazione e la vita quotidiana organizzando i prossimi compiti.

Osservazioni conclusive

Ovviamente l'assistenza psico-spirituale deve continuare dopo questo primo intervento attivando tutte le risorse personali, sociali e religiose delle persone e dell'ambiente coinvolto. L'Assistenza Spirituale d'Emergenza si limita a fare un intervento unico, indicando ai congiunti servizi e strutture psico-sociali e religiose dove possono richiedere ulteriore sostegno e supporto.

Vorrei concludere con un'immagine che può simboleggiare il servizio psico-sociale che svolge il servizio dell'Assistenza Spirituale d'Emergenza ma che tutti – come cristiani – siamo chiamati a svolgere per il prossimo che si trova ad assistere famigliari ed amici dopo un suicidio.

Nella cattedrale del santuario Vezelay nella Borgogna viene rappresentato sul capitello di una colonna, in una prima scena, il suicidio di Giuda. Secondo la Bibbia Giuda si è impiccato su un albero. Segue una seconda scena: Gesù ha liberato Giuda dall'albero e lo ha caricato sulle sue spalle. Lo porta via come il buon pastore ha portato la pecora smarrita e ritrovata sulle sue spalle.

Nella parabola del buon pastore viene narrato come egli porta la pecora smarrita. La Bibbia non riporta la scena in cui Gesù porta Giuda sulle pro-

prie spalle. Come mai l'artista di Vezelay si permette di raffigurare questa scena? La Bibbia è molto chiara sul giudizio di Giuda: egli ha tradito Gesù e viene chiamato «il figlio della perdizione» (Gv 17,12). Non si tratta comunque dell'ultima rivelazione. Su nessun uomo la Bibbia dà un giudizio definitivo. L'ultimo giudizio lo conosce soltanto Dio. Nella lettera di Giacomo (2,13) leggiamo: «La misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio». Forse lo scultore ha pensato a questa parola biblica quando ha creato la scena di Giuda preso sulle spalle da Gesù.

Generalmente in passato dominava la convinzione secondo cui l'uomo che mette mano alla propria vita è perso non avendo più possibilità di pentirsi della propria azione. Di conseguenza l'ultimo pensiero era quello di una colpa pesante. Ma, come abbiamo detto, chi conosce l'ultimo pensiero di un uomo? Nessuno, neanche quando se ne conosce l'ultima azione. Chi è sopraffatto dalla depressione non può agire liberamente. Chi è disperato, chi non riesce più a gestire la propria vita perché non ce la fa, non agisce secondo la propria libera responsabilità. Perciò non si può parlare di colpa e peccato. Si può parlare di tragedia di fronte la quale si trova la persona impotente. In più si può parlare di mistero. Perché nonostante le spiegazioni psicologiche e mediche l'intimo dell'uomo rimane sconosciuto.

Nessuna esperienza è forse più dolorosa di quella di un uomo che fa l'ultimo passo togliendosi la vita. Spesso i famigliari e amici si interrogano se hanno fallito. Queste domande non possono essere dissuase. Però di fronte a una tragedia ed a un mistero che ci vedono impotenti non dovrebbero esistere delle colpevolizzazioni. Neanche a riguardo della propria persona.

La scena sulla colonna nella Cattedrale di Vezelay di Gesù che porta Giuda sulle spalle può essere un'indicazione di una speranza indelebile. La presenza del buon pastore e la speranza che si apre per la pecorella smarrita sono un riferimento di contenuto e di metodo per l'assistenza psico-spirituale dei congiunti dopo un suicidio. ■